



L'imperatrice messa a nudo

Daniele Besomi

Nei precedenti articoli di questa serie abbiamo visto come l'economia politica, scienza che si interessava delle cause della ricchezza delle nazioni e della di-

ipotesi che gli economisti devono assumere per far funzionare i propri modelli) che l'uso improprio della matematica di cui sono colpevoli i diffusori del sapere economico (in particolare gli accademici), e non manca lo sforzo di mostrare come la teoria economica sia riuscita ad ignorare gli attacchi portati dai commentatori. Keen si dedica dunque alla critica interna della teoria economica: pur sottolineando come l'approccio neoclassico - riassunto nella definizione di economia proposta da Robbins - ignori la storicità e transitorietà dell'economia di mercato e trascuri i processi evolutivi in atto (come si occupi solo del problema - statico - di ripartire in modo efficiente le risorse disponibili oggi anziché prendere in esame la questione di come domanda, produzione, occupazione ed altre variabili cambino nel tempo, e di focalizzare le motivazioni del comportamento individuale ignorando le forze sistemiche che questo stesso comportamento mette in atto e dalle quali è a sua volta determinato), lo scopo di Keen è di mostrare come le fondamenta dell'intera costruzione siano essenzialmente errate.

Individui e società

In questa sede non è possibile riassumere tutti gli argomenti sviluppati nel libro. Ci soffermeremo pertanto unicamente su uno dei temi centrali: quello della possibilità di trarre delle conclusioni rilevanti per il sistema economico a partire dall'analisi individuale.

Negli articoli precedenti abbiamo visto come l'economia politica classica e marxiana prima, e l'economia keynesiana poi, ragionassero per grandi aggregati: in termini delle relazioni tra classi sociali nel processo produttivo e distributivo i primi, e in termini delle interconnessioni tra domanda globale, reddito nazionale, risparmi ed occupazione il secondo. Al contrario, l'economia neoclassica ha preso le mosse dallo studio delle motivazioni individuali a consumare o produrre, e ha poi aggregato, tramite una semplice somma, i risultati delle operazioni individuali per ottenere un quadro della società nel suo complesso. Apparente-



mente semplice, il passaggio dall'analisi individuale a quella sociale non è però privo di difficoltà logiche e matematiche, che si manifestano a diversi livelli.

Il primo aspetto preso in esame da Keen riguarda la teoria del consumatore. Nella sua costruzione tradizionale essa si basa sulla rappresentazione delle preferenze di ogni individuo in termini di una curva di utilità, che esprime due caratteristiche che gli economisti hanno ritenuto di poter individuare: il piacere che procura un certo bene cresce con la quantità di questo bene di cui si può disporre, ma l'utilità di ogni dose aggiuntiva diminuisce (ad esempio, più paia di scarpe possiedo più utilità ne ricavo in tutto, ma il decimo paio di scarpe aggiunge meno utilità di quanta non ne avesse aggiunto il secondo). A partire da questa semplice relazione, gli economisti hanno ricavato - utilizzando un apparato analitico più complesso - delle curve individuali di domanda (decrecenti al crescere del prezzo), e le hanno sommate per ottenere la curva complessiva di domanda del bene che, credevano, avrebbe avuto le medesime proprietà delle curve individuali.

Per poter eseguire questa somma, tuttavia, gli economisti hanno dovuto introdurre delle ipotesi ben precise sulle curve individuali: la matematica impiegata per rendere l'aggregazione rigorosa ha infatti richiesto di porre dei limiti ai possibili comportamenti individuali. Esprimendo queste conclusioni nel linguaggio di tutti i giorni, esse si traducono in uno dei due requisiti seguenti: o la distribuzione del reddito non cambia e non esistono beni di lusso e beni indispensabili; oppure tutti i consumatori - da Bill Gates al più povero dei beduini - abbiano esattamente i medesimi gusti e spendano quindi ogni dollaro addizionale esattamente nel medesimo modo.

Keen sottolinea come queste ipotesi siano prive di senso economico, e come questo risultato sia stato ottenuto non da economisti «eretici» ma dagli stessi economisti matematici che hanno dato i più importanti contributi alla teoria del consumatore. (Di questo sono stato testimone diretto, avendo seguito a Cambridge i corsi di Frank Hahn, uno dei principali autori in questo campo, il quale era ben conscio del fatto che i suoi modelli non rappresentano né potrebbero rappresentare sistemi economici reali, ma che sono

unicamente una raffinata costruzione intellettuale, interessante unicamente in senso ludico ed estetico). Gli economisti meno capaci matematicamente, tuttavia, hanno pedissequamente riportato il risultato ignorando le condizioni per poterlo ottenere e, quel che è peggio, da questo risultato hanno tratto conclusioni indebite: l'idea che il mercato massimizza il benessere sociale e la conclusione che il libero mercato sia superiore a mercati regolamentati si basano infatti sulla possibilità di costruire delle curve di domanda aggregate.

L'ipotesi di indipendenza

Dopo aver attaccato la teoria neoclassica della domanda, Keen riprende la critica dell'economista italiano Piero Sraffa alla teoria dell'offerta. Nel 1925 (in inglese l'anno successivo) Sraffa ha demolito la costruzione delle curve di offerta (speculari alle curve di domanda), e dimostrato come le curve individuali interagiscano tra loro (salvo in alcuni casi molto particolari), impedendo l'aggregazione in curve complessive e la derivazione di quantità e prezzi di equilibrio tramite l'incrocio con le curve di domanda (la derivazione delle condizioni relative alla curva di domanda sono state scoperte successivamente).

Il problema evocato da Sraffa è, dal punto di vista logico, analogo a quello riguardante le curve di domanda. In entrambi i casi, la difficoltà nell'aggregazione consiste nella mancanza di indipendenza tra le curve individuali: se queste interagiscono tra loro, non è possibile sommarle.

Curiosamente, nella sua pur raffinata critica a questi ed altri aspetti della teoria neoclassica Keen omette di sottolineare l'importanza delle assunzioni di indipendenza (tanto citando Sraffa quanto altrove questa critica è riportata, ma senza che le sia data importanza particolare, tant'è che il termine «indipendenza» non è menzionato nell'indice analitico). Peccato, in quanto da un lato l'economia neoclassica introduce ovunque ipotesi di indipendenza (ad esempio tra curve di domanda e curve di offerta sia dei beni che del capitale, o assumendo certe grandezze come dei dati), che poi, però, non rispetta o che finiscono per contraddire altre assunzioni implicite nei modelli matematici impiegati.

L'ipotesi di indipendenza po-

trebbe forse essere presa come chiave di lettura dei vari filoni critici alla logica e alla matematica della teoria economica dominante. Keynes, ad esempio, era particolarmente abile nell'individuare assunzioni di tale tipo nelle teorie che criticava nei suoi scritti, e aveva insistito molto su questo punto.

Per una riflessione pubblica sull'economia

Lo scopo dell'attacco di Keen non è tanto di convincere i propri colleghi economisti: Keynes aveva scritto per i propri colleghi, che hanno però preferito ignorare la portata delle sue critiche, limitandosi ad incorporare nei propri modelli qualche ipotesi di comportamento da lui suggerita; presumibilmente Steve Keen si è reso conto della futilità di convincere gli economisti, dal momento che le critiche da lui raccolte avrebbero dovuto essere state digerite già da qualche decennio (probabilmente conseguenza di questa scelta è la scarsità di letteratura specialistica citata: i lettori più addentro nella materia avrebbero senz'altro potuto trarre vantaggio da una bibliografia sistematica della letteratura critica). *Debunking Economics* mira invece a persuadere i lettori non economisti, da chi desidera riflettere sul senso e le implicazioni delle ricette di politica economica proposte dagli economisti allo studente che rimane perplesso a fronte delle affermazioni dei propri docenti di economia.

L'operazione è senz'altro ambiziosa, ma non si può che concordare sull'importanza di una pubblica riflessione critica sull'analisi degli economisti. È difficile anche dissentire con la diagnosi di Keen, secondo cui gli economisti tendono a riprodurre (insegndole) teorie di dimostrata fallacia sia perché non padroneggiano la matematica ad esse sottostante, sia in quanto ignorano la storia della propria disciplina. Ma occorre probabilmente aggiungere una certa propensione all'atto di fede nei confronti delle teorie che sostengono che i sistemi economici tenderebbero all'equilibrio, se non disturbati: fiducia logicamente infondata, che la storia del pensiero economico ha in più occasioni saputo smascherare.

(fine)

I precedenti articoli sono apparsi il 22 agosto, il 12 settembre e il 26 settembre 2001

Gli errori e le omissioni della moderna teoria economica sono discussi in un recente volume dedicato non agli specialisti ma ai lettori dotati di spirito critico.

stribuzione del reddito tra le classi sociali che contribuiscono a produrlo, sia stata progressivamente sostituita dalla scienza economica, disciplina che studia le scelte degli individui (consumatori e produttori) a fronte di mezzi scarsi impieghiabili con scopi diversi (definizione proposta da Lionel Robbins nel 1932), e come quest'ultima sia fondata su un approccio essenzialmente matematico. Abbiamo in seguito esaminato le critiche «classiche» di Marx e di Keynes, e la critica più recente delle economiste femministe e del movimento per un'economia non autistica.

In un recente volume, *Debunking Economics*, l'economista australiano Steve Keen mette a nudo in modo sistematico e semplice (il volume è destinato ai non iniziati) le debolezze e le fallacie nella logica e nell'apparato analitico della teoria economica neoclassica, la corrente dominante nell'accademia contemporanea. L'opera di demolizione comincia dalle fondamenta, include le più raffinate formulazioni contemporanee, e si basa tanto sul lavoro dello stesso Keen quanto sulla letteratura critica sviluppata a partire dagli anni venti del secolo scorso. Le critiche riguardano sia la struttura logica della teoria (Keen mostra come vi sia spesso incompatibilità tra alcune delle



NELLE FOTO: sopra, l'economista italiano Piero Sraffa; a destra un'immagine dai complementi sul libero scambio tratti dal sito web associato a *Debunking Economics*; sotto, la copertina di «*Debunking Economics*».

RIFERIMENTI

S. KEEN, *Debunking Economics. The Naked Emperor of the Social Sciences*, Pluto Press Australia e Zed Books, New York, marzo 2001 (il verbo «debunk» significa mostrare la falsità di un'asserzione o mostrare come la buona reputazione di qualcuno o qualcosa non sia meritata. Il riferimento è alla pretesa dell'economia di essere la regina delle scienze sociali, titolo che deriverebbe dall'alto grado di matematizzazione raggiunto). Al libro è associato un utile sito web (www.debunking-economics.com), dove sono riportate le parti più analitiche e matematiche della critica di Keen alla teoria economica, e dove si trovano riflessioni su altri argomenti non trattati nel volume, come ad esempio le privatizzazioni e il mito del libero commercio.

